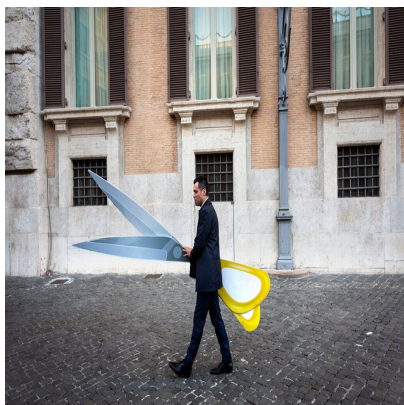




La vera posta in gioco nel referendum costituzionale

Descrizione

Ci sarebbe anche [un referendum costituzionale](#) del quale occuparsi in questi giorni d'agosto.

Tra qualche settimana – durante l'[election day del 20 e 21 settembre](#) – gli italiani dovranno decidere se confermare o respingere il taglio di deputati (dagli attuali 630 a 400) e senatori (da 315 a 200) votato dal parlamento nell'ottobre del 2019 dopo un lungo e non sempre lineare [iter](#) politico e legislativo.

Eppure, nella distrazione collettiva di questa strana estate, se ne sta discutendo – quando se ne discute – soltanto a rimorchio di altre questioni.

Ci si indigna per il bonus covid [chiesto da alcuni parlamentari](#), e va bene. Ma inquietano certi toni che trascinano ogni cosa in un baratro di rabbia e recriminazioni, alimentando la recrudescenza di un clima antipolitico. E tutto ci cammina in parallelo con il disinteresse che sembra accompagnare il paese verso il voto di settembre, quando potrebbe essere ridimensionato il parlamento non solo nei numeri ma anche nella sua capacità di rappresentare la volontà popolare.

Se infatti il taglio dei parlamentari fosse confermato, in Italia [si passerebbe](#) dai circa 96mila abitanti per deputato a circa 151mila per deputato, e il nostro paese finirebbe all'ultimo posto in Europa per quanto riguarda la rappresentatività della camera bassa, che in Italia è la camera dei deputati.

In mancanza di una riforma complessiva della rappresentanza, o almeno dei correttivi al taglio [che facevano parte dell'accordo di governo](#) tra M5S e Pd – che per, a partire dalla nuova legge elettorale, sono rimasti sinora lettera morta – il risultato sarebbe quello di sterilizzare in parte la capacità del parlamento di rappresentare il popolo. E il parlamento – l'unico organo dello stato che il popolo lo rappresenta direttamente poiché dal popolo è eletto. Se questo sia un bene o un male – uno dei temi sui quali si dovrebbe riflettere adesso. Ma ci non accade.

La vittoria dei partiti

Cos non si può non notare che, di fronte a una evidente e ormai quasi strutturale incapacità della politica di dare risposte alle questioni aperte nel paese, quella stessa politica invece di migliorare se

stessa â?? per esempio scegliendo meglio chi mandare in parlamento â?? decida di smantellare parzialmente il parlamento stesso.

CiÃ² che insomma succede Ã¨ che, di fronte a una propria carenza, la politica reagisce diminuendo la capacitÃ dell'istituzione che rappresenta il popolo, garantendosi di fatto ancor piÃ¹ potere di oggi. E ciÃ² accade paradossalmente sull'onda di un sentimento antipolitico che in molti â?? inclusa una parte della stampa piÃ¹ influente â?? hanno alimentato in questi ultimi due decenni. CosÃ¬, se il taglio fosse confermato dal voto popolare, sarebbe davvero un successo per quella che in altri tempi si sarebbe detta partitocrazia.

Tutto ciÃ² non accade adesso e dal nulla, ma trova la sua radice all'inizio degli anni novanta. Fu allora che i grandi partiti popolari vennero spazzati via, alcuni dalle inchieste sulla corruzione e altri invece dalla storia. Si affermÃ² allora un genere di organizzazione politica piÃ¹ liquida e legata alla figura del leader, per la quale la comunicazione ha avuto un ruolo fondamentale e che alle idee ha sostituito lâ??appartenenza a vere e proprie consorterie. Ã? lÃ¬, nella chiamata diretta del leader al popolo, senza piÃ¹ la mediazione dei partiti, che sta lâ??origine dell'onda populistica che negli anni successivi si Ã¨ andata ingrossando. Non a caso, negli stessi anni la democrazia parlamentare venne di fatto â??presidenzializzataâ?, anche se la costituzione non era cambiata.

Tutto ciÃ², insieme a molti altri elementi come la progressiva devoluzione di porzioni della propria funzione verso lâ??Europa o verso le regioni, contribuÃ¬ alla costante erosione del ruolo del parlamento come legislatore e come luogo della politica. Lo dimostrano il ricorso sempre piÃ¹ massiccio ai decreti da parte del governo e lâ??intervento, anch'esso sempre piÃ¹ frequente, della magistratura come legislatore indiretto attraverso lâ??interpretazione della legge. [La via giudiziaria ai diritti civili](#) rientra, in questa prospettiva, nel grande racconto del malfunzionamento della politica; malfunzionamento della politica, appunto, e non del parlamento, che perÃ² alla fine Ã¨ stato colpito da questo processo.

Il potere delle leadership Ã¨ politicamente enorme. Diminuendo il numero dei parlamentari quel potere crescerebbe ancor di piÃ¹

Se Ã¨ cosÃ¬, allora a preoccupare sono anche alcune conseguenze di natura strettamente politica che un eventuale taglio dei parlamentari potrebbe avere. GiÃ adesso, per esempio, il potere delle leadership Ã¨ politicamente enorme. E, al di lÃ della scarsa capacitÃ di autonomia intellettuale che Ã¨ da tempo molto evidente nella pancia dei partiti, diminuendo il numero dei parlamentari quel potere crescerebbe ancor di piÃ¹. Si ridurrebbe cosÃ¬ a poca cosa la libertÃ dei singoli parlamentari, rendendo anche piÃ¹ difficile lâ??affermazione di una dissidenza interna e di un pensiero non allineato.

In questo modo si finirebbe sempre piÃ¹ per trasferire indebitamente sul parlamento un rapporto di forza che, pur legittimo all'interno dei singoli partiti, non lo Ã¨ piÃ¹ quando riguarda soggetti, come i parlamentari, che dovrebbero rappresentare ciascuno lâ??intero paese. In termini costituzionali significa che c'Ã¨ il rischio di realizzare nella sostanza, o quanto meno si rischia di rendere piÃ¹ facile, una elusione del divieto del vincolo di mandato. Un risultato che probabilmente non dispiacerebbe ai leader politici che, in forme diverse, lo hanno cercato in passato, da Berlusconi a Renzi fino a Grillo.

In termini assoluti, ciÃ² potrebbe finire per incidere negativamente perfino sull'equilibrio, giÃ manomesso da tempo, tra i poteri dello stato. Basti pensare al rapporto tra governo e parlamento che,

come prevede la costituzione, si regge sulla fiducia che il secondo accorda al primo. In futuro i parlamentari potrebbero trovarsi a dover rispondere con sempre meno possibilità di dissentire agli ordini del presidente del consiglio, che di norma è anche il capo del partito di maggioranza. Si finirebbe insomma per consolidare un parziale rovesciamento di quel rapporto, pericolosamente già in corso da tempo.

Non sembra esserci una contropartita sufficiente per giustificare tutto questo. Non c'è dal punto di vista funzionale e neanche da quello del risparmio economico. Il risparmio, infatti, sarebbe risibile sia in termini assoluti sia in rapporto a ciò che si rischia di compromettere sul piano politico e istituzionale.

Quel che resta sul tappeto, alla fine, è il tentativo di conseguire un risultato squisitamente politico da parte del Movimento 5 stelle, che ha voluto quel taglio come provvedimento da sbandierare.

E quel risultato si manifesta sin dall'origine come un segnale esemplare che si vorrebbe dare alla politica e che peraltro colpisce ancora una volta soprattutto il parlamento. Questo anche perché restano ancora aperte alcune questioni, come la nuova legge elettorale che avrebbe dovuto accompagnare il taglio dei parlamentari o il rischio piuttosto grave che la diminuzione di un terzo del numero degli eletti lasci alcune aree del territorio nazionale prive di rappresentanza parlamentare.

Nei primi tre passaggi alle camere il Partito democratico si era espresso contro il taglio. Poi, al quarto e ultimo voto parlamentare, ha dato il via libera in cambio della promessa strappata al M5s dell'introduzione di [una serie di correttivi](#) per mitigare le distorsioni causate dalla riforma. Ma di tutto ciò non si è mai avuta traccia nella realtà, nonostante il forzato ammorbidimento del Pd in questi mesi su molte questioni care ai cinquestelle.

Si è arrivati così al referendum, con un M5s pronto a festeggiare e un Pd che, alla ormai [conclamata incapacità di elaborazione politica](#), ha mostrato anche una punta di ingenuità sconcertante. Non è un caso se anche Goffredo Bettini, uno dei sostenitori dell'accordo col M5s all'interno del Pd, [ha dovuto ammettere](#) che, stando così le cose, il taglio dei parlamentari è potuto essere perfino pericoloso per il regime democratico.

Ecco, sarebbe stato meglio pensarci prima.

(Internazionale)